ANNO I. Torino, Martedì 20 giugno 1848. *Num.* 118.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

TORINO, 19 GIUGNO

I nostri lettori, il cui abbonamento scade col mese corrente, sono pregati di rinnovarlo prima del prossimo luglio, affinchè, conosciuta la quantità de' numeri richiesti, si possa provvedere alla loro tiratura, e si eviti così la gravezza del caso, già altra volta occorso, di una seconda edizione.

Ci si diceva che una petizione avvalorata da duemila firme sarebbe presentata alla Camera ; una petizione che parte chiedeva e parte comandava si rigettasse la condizione della Costituente e simili altre cose. Noi veramente non abbiamo mai creduto che in Torino si trovassero duemila persone capaci di sottoscrivere scientemente quell'ammasso di proposizioni o ingiuste o sciocche ond' era composta la petizione. Ci gode veramente l'animo di non esserci ingannati: oggi se ne rese conto alla Camera , e le vantate duemila firme erano .... trecento. Alla buonora! trecento rispetto alla popolazione della città non fanno l'uno per cento: questo fa onore a Torino. Più ancora: mentre con parecchi giorni di stento non si poterono ragranellare che i pochi nomi, altrettanti ne raccolse in una sola sera una petizione contraria, che fu pure presentata oggi alla Camera. Adunque sia lode al buon senso dei Torinesi.

Per dire il vero ci recammo oggi all' assemblea credendo di assistere a una specie di 15 maggio. Infatti attraversando la piazza Carignano, trovammo intorno al palazzo più gente assai che non vi suole essere, brutti musi, capannelli misteriosi ecc. Entrati poi nella sala dovemmo persuaderci che gli animi erano veramente occupati da un'ansia insolita : le tribune del pubblico erano stipate , stipate quelle delle signore, dei diplomatici, dei giornalisti: tutti s'aspettavano qualcosa di nuovo in quella seduta.

Finalmente si diè principio : le petizioni sopra accennate furono annunziate e per sunto fatte conoscere alla Camera senza che uno zitto si levasse da niuna parte. Il ministro de' lavori pubblici venne a parlarci di pesi e misure, d'incanti volontarii pel porto franco di Genova , e altre cose siffatte che certo non hanno molta virtù di accendere gli animi. Poi si mise mano alla lunghissima noia delle relazioni delle svariate e infinite petizioni che d'ogni parte piovono sulla Camera. Poi venne il ministro di finanze a parlar di cifre, di cifre, di cifre..... Qui poi anche i più costanti perdono la pazienza e cominciano uscire a uno, a due, a tre per volta. E mentre tutti s'aspettavano che questa sarebbe stata la seduta più tempestosa di quante ne furono finora, fu la più noiosa, la più narcotica che sia stata mai.

Ma le batterie sono mascherate : il giorno in cui si tratterà della legge d'unione colla Lombardia, si scuopriranno e faranno fuoco. Noi abbiamo poca fede nella loro virtù: se riposammo sicuri sul buon senso della popolazione torinese , molto più riposeremo su quello dei deputati , i quali non si lasceranno uccellare alle scempie mene del proteiforme partito retrograde, che tenta imbrattare sozzamente la più magnifica pagina della storia italiana.

Aspettato e gradito giunse ai deputati e al pubblico il progetto di legge del ministro delle finanze per provvedere ai bisogni straordinarii della guerra. Proponeva il ministro: 1° una tassa a titolo di prestito sulli stipendii e pensioni degli impiegati che oltrepassano le lire 2000.— 2° Un prestito sui valori locativi tanto ad uso di abitazione che di commercio. —3° Un aumento del 50 per 0[0] della contribuzione prediale dell'erario pubblico. — 4° La liquidazione del dovario della regina Maria Cristina. — 5° La liquidazione della rendita redimibile del debito pubblico dello Stato. — 6° Un prestito di dodici milioni ipotecando perciò i beni dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro. A questo annunzio scoppiò un applauso in tutta la Camera. Stiamo a vedere che ora anche i cavalieri di S. Maurizio e Lazzaro l'avranno colla Camera dei deputati! all'erta!

Le necessità dello stato sono grandi, straordinariamente grandi. Per sopperire degnamente a tutte non è troppo lo sforzo di tutta la nazione, il sacrifizio di tutti gli individuali e municipali affetti, il più prezioso del nostro sangue, la miglior parte delle nostre fortune. Non è questa terra alla vigilia di essere o di non essere? E al desiderio dell'essere che tutti ci affratella, sono eglino pari in tutti gli ordini cittadini l'abnegazione e l'eroismo del sacrificio? Mentre il proletario, senza profferir lamento non dubita di recare intero il suo patrimonio alla gran causa nazionale, i suoi figli, le proprie braccia, tutto se stesso; e con altera serenità corre ai pericoli di una lotta mortale che dee rivendicare questo nome italiano nella gran tavola de' popoli e dell'Umanità; che fanno i Beniamini della fortuna? I Beniamini della fortuna si lasciano difendere lesinando mercantescamente lo scudo che deve salvare i milioni e le vite. A vincere le battaglie, a rivivere signori di noi, occorrono armi numerose; ed essi vi rispondono atterriti, che le armi costano danaro! Certo, costano danaro; ma senza le armi non avrete nè guerra felice e gloriosa, nè pace onorevole e sicura, e l'Italia non sarà. Quell'oro che serrate gelosamente con mano convulsa, che oggi negate ai fratelli vostri, dovrete dar domani per forza e tutto fino all'ultimo spiccio a quel nemico briaco insolente che non avete saputo o voluto combattere, che uno scudo dato a tempo poteva distruggere. Io parlo al deserto lo so, perchè l'anima di troppi ricchi non è nel cuore ma nelle tasche e nelle arche ferrate, perchè quando si tratta del secondo sangue, l'uomo diventa una bestia e non ascolta e non vede e non intende che il sacrifizio presente. Che Patria , che Italia , che Gloria? La Gloria è il sole de' morti ed essi vogliou vivere e viver bene: oh bella!

Il Governo nostro che virilmente si pose a capo del rinnovamento italiano, che animosamente iniziò la guerra della Nazionalità, se vuole il fine saprà volere i mezzi per condurne a compimento le sorti : e le sorti nostre , non ci stancheremo mai dal ripeterlo, hanno bisogno per trionfare sicuramente, al più presto e col minor danno possibile, del concorso disinteressato ed efficace di tutti i cittadini; del centesimo del povero e del migliaio del ricco, del sangue dell'uno e.... almeno del denaro dell'altro : fortunato quest'ultimo, se la patria non gli domanda che una minima parte del superfluo quando potrebbe e dovrebbe anzi domandare assai più.

Interpreti del pensiero universale i giornali dello stato si levarono concordi a segnalare tempo fa la sudicia avarizia di quei Cresi che vergognosamente si astennero o ridevolmente contribuirono al prestito nazionale : ma la voce del giornalismo e i clamori di ogni ordine di cittadini non valsero gran che. Già doveva prevedersi e noi non ne siamo stupiti: le arche son sempre chiuse e chi vuol gridare, buon pro'gli faccia.

Fra le categorie di cittadini che brillano in capo a tutti per la modesta soavità dell'astenersi o la ridicolezza delle somme contribuite e pei quali il dovere non è soltanto dovere ma precetto speciale e direm quasi religioso; vanno in prima fila i dignitarii ecclesiastici, gli Arcivescovi, Vescovi, Abati e Prelati tutti fruenti senza incommodo e senza merito di moltiplici benefizii; le laute Corporazioni religiose, l'Economato Apostolico, i Grandi di corte, gli snelli ciamberlani e tutto il gregge innumerevole di quegli altri poverelli che rifecero le midolle co' denari del popolo o che oltre al godimento di pinguissimi patrimoni privati non dubitarono mai e non dubitano di rosicar tuttavia le dieci, le quindici, le venti, le trenta e via via migliaia di lire dallo stato senza far nulla o male; senza altro titolo che quello di aver avuto la fortuna di nascere ed esser figli della signora mamma.

Ora, si riscontrino gli elenchi degli oblatori dell'imprestito, si addizionino le somme versate da quest'esercito di voraci sempre pronti ad ingoiare e mettere insieme milioni e si pronunzii.

A tal fine noi ci rivolgiamo al Parlamento aspettando da tanto emporio di lumi e di patriottismo quel rimedio che non potrebbe senza danno e senza vergogna essere più a lungo ritardato; quel rimedio che spazzando via risolutamente una volta quell' immane falange di consumatori improduttivi che sono tanta parte dell'attual nostra debolezza, con tutto il corredo degli scandali finanziarii che si traggono dietro col cumulo di cariche inutili coperte da uomini inutili o perniciosi retribuiti favolosamente; e di dilapidazioni spensierate, trarrebbero per ultimo la nazione in una bolgia di miserie e di rivoluzioni violente.

Già altre volte si venne bucciuando la convenienza e la necessità di incamerare i beni del clero corrispondendone ai membri un congruo assegnamento mercè del quale le ignobili sproporzioni tra prete e prete avessero finalmente un termine e fosse mondata la Chiesa di uno scandalo che l'affligge esponendo tutto dì al motteggio il sacerdozio cattolico con immensa iattura della stessa religione. In questo - non dubitiamo d'affermarlo - meno forse gli interessati, l'universalità della nazione perfettamente concorda, e nessun provvedimento sarebbe più opportuno, più necessario, più utile, nè con più favore e soddisfazione accolto da ogni ordine di cittadini. Animo dunque, all'opera ; e sia in tal modo alleggerita la nazione dal peso gravissimo che sola le tocca di sostenere.

I 30 vescovadi di terraferma sono, per generale consentimento, eccessivamente soverchi per una popolazione di circa 4 milioni d'anime. Tornerebbe quindi supremamente desiderabile che giudiciosamente si riducessero ne' limiti del bisogno. L'esperienza di trent'anni non è andata di certo perduta e parla alto alto per tutti. Si può anzi affermare senza tema di errare ed essere smentiti che l'avere improvvidamente moltiplicato le sedi a tenore del concordato del 1818, se valse mirabilmente ad introdurre nel popolo l'irreligiosa idolatria de' gesuiti e la codardia negli animi, non ha guari giovato alle anime ed ai corpi de' fedeli. Lo stesso si dica della ripristinazione sproporsitata degli ordini religiosi che allagando il paese e sottraendo alla rotazione commerciale i beni, loro a furia concessi, prepararono que' guai ai quali ora non sarà tanto agevole riparare. E non è doloroso ad un tempo e proficuo il considerare che mentre una mano di frati oziosanti, come ad esempio i Domenicani di S. Croce di Bosco imborsano, annualmente non meno di 100[m] lire di rendita senz'altro fastidio che quello di psalmodiare; la maggior parte del clero più eletto e più benemerito , i parroci di campagna, non sono in grado per eccesso di miseria, non che di mantenere un vice-curato, ma di campare intero l'anno? Non è scandaloso nella chiesa di Cristo, mentre il minuto clero va stentando la vita, assistere al fasto di una prelatura che gode di ostentar in pubblico le guancie fiorite e il lucido pelo? Ecco il marcio che scredita il chiericato e che urge di sanare senza perdita di tempo. Ora, quand'anche la totalità de' vescovadi si volesse conservare, ognun vede il beneficio che al pubblico erario ridonderebbe dalla sola incamerazione de' beni vescovili: imperocchè col corrispondere agli Arcivescovi un lauto piatto di 12[m] lire annue e di 10[m] ai Vescovi, noi crediamo si farebbe opera utile allo stato di *almeno un milione* annuo, e decorosa all'evangelica umiltà degli ordinarii diocesani, i quali non possono aver certo dimenticato la povertà di Cristo e degli Apostoli e i precetti perenni della Chiesa. A che servirebbero ai Pastori le cinquanta, le sessanta, le cento e più mila lire d'entrata? Non sono desse piuttosto occasione prossima di peccare? A che servono le dugento, le trecento mila rinserrate ed adorate da alcuni vescovi di nostra conoscenza particolare, se non a mantenere e crescere sensibilmente nel paese la miseria comune sottraendo capitali alla circolazione, vincolandoli in latifondi dannosi alla pubblica prosperità, o destinandoli a troppo diletti o troppo vicini parenti? Noi parliamo cose note, cose intorno alle quali l'opinione da lunghi anni è formata e non cade più dubbio. Queste condizioni deplorabili esigono provvedimento pieno e pronto: pieno perchè i mali estremi bisogna curarli con rimedii eroici: pronto perchè le necessità della patria sovrastando a tutte considerazioni ed essendo presentanee ed imminenti, rendono il temporeggiare pericoloso.

I beni del clero non sono, ch'io sappia, cosa sacra e come dicono i canonisti *de jure divino* : ma quand'anche fossero? Anche l'uomo al suo nascere è consacrato a Dio nel battesimo, anche il chierico che riceve gli ordini, anche il calice del sacrifizio. Ma la sovrana autorità sovrasta ad ogni battezzato, al chierico come al laico; nè i calici e gli stessi sacri arredi superflui si vollero dalla Chiesa francati nelle necessità dello Stato. Davide il santo re non s'impadronì egli e non fece uso per se e pe'suoi seguaci dei Pani di Propiziazione? Non n'ebbe egli l'approvazione intera di Cristo medesimo? E qual uso fanno eglino i preti del denaro offerto alle chiese? I beni fruiti dal clero, non gli pervennero che in virtù di sovrane concessioni: ora la sovranità che concede può anche togliere : imperocchè sarebbe assurdo il supporre che dessa non abbia la doppia autorità del potere. Nè si dica che ritogliendo si opera contro l'espressa volontà de' testatori o dei donatori. Costoro non donarono al prete come prete, ma alla Chiesa

per uso ed utile de' fedeli tutti, non perchè il prete tesoreggiasse per se. Se la Chiesa si compone dei fedeli; i beni della Chiesa non appartengono dunque al clero che n' è soltanto *depositario*, ma all'universalità de' fedeli che costituiscono la Nazione. Ora , quando la Nazione e per essa il governo, concedevano al clero tanta parte di beni demaniali dopo la caduta dell'Impero, pensavano di poter essere in allora generosi senza danno. Oggi il danno sarebbe manifesto e troppo grave ; epperò la Nazione non ha soltanto il diritto per la propria conservazione, ma il dovere, ma l'obbligo di ripigliarsi il fatto suo. Intorno a questo diritto si possono consultare i decreti degli imperatori anteriori a Costantino ed i posteriori, ai quali si sottoposero costantemente senza mormorare i santi padri, riconoscendo come al sacerdozio e alla comunion de' credenti non rimanesse altro diritto che quello di ubbidire.

Il voto e la salute della patria comandano adunque l'incamerazione di tutti senza eccezione i beni ecclesiastici, de' vescovadi cioè, abbazie, corporazioni religiose , capitoli, ordine di S. Maurizio , economato apostolico e benefizii di ogni maniera mediante un congruo assegnamento annuale ai titolari non minore di lire milleduecento ai chierici secolari e proporzionale agli altri che vivono in comunione.

Questo crediamo voglia esser fatto per nostro bene e confidiamo che le Camere penetrate della suprema importanza di questi momenti solenni nei quali si decidono le sorti della nostra terra, non saranno tarde per amore di se e di tutti a soddisfare senza scrupolo e senza riguardo al pubblico voto e al proprio mandato.

LORENZO RANCO.

L'opera Pia delle carceri d'Asti mandava in questi ultimi giorni alla Camera una rappresentanza, su cui stimiamo opportuno fermare l'attenzione dei nostri lettori e del governo. Essa ci narra di gravissime miserie e di corruzioni che fanno di quelle carceri una bolgia orribile. Sono parecchie ventine di creature umane chi più chi manco ree, talune appena sospette, altre appena di transito, quali d'una provincia, quali d'un'altra, che stanno chiuse in vere pozzanghere, la maggior parte lacere, nude, o mal coperte da camicie non mutate da tre mesi , col più vergognoso de' castighi indosso, quello dell' inazione. Tre suore di S. Vincenzo avrebbero il carico delle provviste loro necessarie e pel vitto e per la nettezza. Sembra però ch'elleno si pappino allegramente gli stipendii non tenui che loro assegua il governo ed i guadagni non magri che vengono loro dalle quotidiane provviste, senza troppo pensare che il popolo le chiama *Suore di Carità* e che furono introdotte colà perchè vi portassero un po' di luce e d'amore. La miseria e lo squallore sempre crescenti , siccome attesta l'istessa suora Direttrice , l'Intendente, il Tribunale, il manco di confidenza per cui vanno ogni dì assottigliandosi e riducendosi quasi allo zero le limosine de' privati, danno troppo a vedere con quale alacrità esse soddisfacciano alle proprie incumbenze e come dirigano quell'amministrazione. V'ha però di più. Si citano della stessa opera pia tali fatti che non ci saremmo aspettati da Turchi, non che dalle suore di s. Vincenzo. Uno sciagurato avea rotto un braccio; gli si dovè sospendere per parecchi giorni l'operazione chirurgica , perchè invano si ricorse alle Suore per aver filacce e stracci. Un altro era affetto da malcutaneo, per cui gli si ebbero a praticare unzioni mercuriali. Guarito affatto, dopo pochi giorni gli si riappiccava più gravemente il male , perchè le suore usavano la dilicatezza di ridargli ancor pregna dell'unto medicinale e senza passarla al bucato, la camicia di prima.

In contemplazione di cose tanto affliggenti, l'opera chiede che le suore vengano rimosse dall'amministrazione delle carceri; che, se non altro, per amore della pubblica salute vi si curi meglio la pulizia interna; che un migliore ordinamento provegga alla moralità con imporre lavoro , con segregare il reo giudicato dal sospetto , quello di transito o di dimora perentoria dal ditenuto, a cui è fissato codesto luogo per lo sconto della pena , con distribuire più regolarmente i rei di ciascheduna provincia.

La prima domanda ci richiama il pensiero a tutti quegl'instituti di beneficenza, dove la mancanza di sincero controllo lascia l'amministrazione tutt' affatto all' arbitrio delle suore, dove per improvvidi assegnamenti le entrate si rifondono a poco a poco per la massima parte in annue pensioni alle suore, dove il povero spesso trova motivo a bestemmiare della carità degli uomini, quando avrebbe avuto ad esserne consolato.

Con ciò non intendiamo certo darne tutto il carico alle suore, le quali o per inettitudine o per debolezza spesso non sono che uno strumento in mano di qualche furbo direttore; ma sappiamo di mettere il dito in una piaga che sanguigna e che vuol essere al più presto sanata.

La seconda ci fa ricordare con isgomento che in parecchie città furono le carceri, donde scoppiarono più volte morbi pestilenziali.

La terza ci porta sul labbro l'antico detto della filosofia greca, che la pena non vuol essere vendetta del passato, ma difesa del futuro. Questo vero disconosciuto in pratica per tanti secoli serviva negli ultimi tempi di base ai giureconsulti per ritessere da capo la dottrina criminale; e dappoichè tutto l'orbe incivilito lo accettava, si preconizzava che all'età nostra fosse riserbata l'impresa di rendere veramente efficace quell'unica pena corporea che la moderna mansuetudine giudicò atta a far espiare il fallo e 'l delitto. Ma un principio così migliorativo si dirà praticato davvero; quando veggiamo tuttora quella trista promiscuità fra giudicati e giudicandi, fra colpevoli ed innocenti, fra traviati e perversi, fra i trasgressori di qualche frivola disciplina civile e gli esseri più abbominevoli? Quando veggiamo tuttora i ditenuti stipati confusamente nelle stesse immonde spelonche fra le tenebre e i contagi, i cenci e la nudità? Quando li veggiamo tuttora, in massima parte giovani, fieri della propria robustezza, condannati a starsene colle braccia incrociate, stesi sul pancone, ad arrovellarsi tra il tedio e 'l rimorso , a consumarsi in una incomportabile inazione, ad arrabattarsi fra sozzi desiderii ed orribili pensieri di vendetta?

La medesima domanda ci fa pensare quanto più morale sarebbe far iscontare la pena a ciascun condannato nella sua nativa provincia, come là dove potrebbe avere dalla vicina famiglia soccorsi e consigli e quindi avrebbe meno a soffrire gli orrori della miseria e sarìa più facile all'emenda. L'uomo che si sente legato alla società anche per un filo sottile, difficilmente può di nuovo determinarsi a nuocerla.

Queste brevi considerazioni ci trarrebbero volentieri nel vasto campo che i migliori pubblicisti viventi, apersero allo studio della riforma carceraria; ma ci teniam paghi di aver per ora fissa l'attenzione sovra i punti che richiedono i più solleciti provvedimenti e che riguardano per lo meno i nove decimi delle nostre carceri provinciali.

Pregati, inseriamo la seguente dichiarazione del signor L. Valerio deputato.

Signor Direttore dell'*Opinione*.

Nel rendiconto della seduta della camera dei deputati in cui fu discusso il progetto di spese della camera medesima stampato nell'*Opinione* num. 114, mi viene, certamente per errore involontario, attribuito un *sinistro presentimento sulla repubblica francese.* Io non ho, e non ebbi mai, nemmeno allorchè lessi la narrazione della funesta giornata del 15 maggio, verun sinistro presentimento sulle sorti di quella repubblica. Io so quanto grande sia la generosità di animo di quella nazione e per la consolidazione della libertà europea e specialmente della monarchia democratica di Carlo Alberto. E desidero ed ho anzi ferma fiducia che, vinti i primi ostacoli sia per raffermarsi su basi ferme e durature.

Suo Devotissimo servo

L. VALERIO.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 15 *giugno.* — Dopo la tempesta vien la bonaccia. Parigi era tranquilla ieri, e pare che anch' oggi non vi saranno disordini. Tuttavia continuano gli arresti, regna sempre l'inquiedine, e la seccaggine è al suo colmo. La commissione esecutiva ed i ministri daranno o non daranno la loro dimissione ? I preveggenti non vedrebbero questa ritirata se non con timore. In un momento in cui tutto è ancora incerto , in cui la repubblica non è definitivamente costituita, in cui l'assemblea nazionale non pare avere una ben ferma volontà, la ritirata del ministero e dei membri del potere esecutivo potrebb' essere dannosa Insomma tutti hanno paura : si vuole e non si vuole, si desidera molto e si spera poco ; questa è la trista situazione di Parigi.

Non vi è che una voce sulla esagerata importanza che si diè tanto imprudentemente a Luigi Napoleone Bonaparte. A Londra dove fu visto da vicino e dove si potè stimarlo, si fanno le meraviglie dello spavento della repubblica francese, creduta di animo più elevato e di cuore più maschio. Le follie di Strasborgo e di Bologna, l'attitudine miserevole del principe alla corte de' pari avrebbero dovuto farlo conoscer meglio. Gli Inglesi non possono capire come il nostro governo abbia a tal punto potuto mostrare la sua debolezza ; dopo di aver passate tante crisi assai più pericolose, destinato forse a passarne altre non meno gravi, come va che adesso indietreggia dinnanzi ad un'ombra ? Luigi Napoleone non porta ma trascina il suo nome glorioso; esso è un peso sotto cui è stato da lungo tempo schiacciato, ed i colpevoli tentativi di cui egli possa essere pretesto non sono dei più difficili a comprimersi di quello che lo fossero gli antecedenti , repressi con tanto energico buon senso. La rivoluzione del 24 febbraio si è fatta in nome d'un principio o di ciò che certi spiriti non soddisfatti chiamano illusione. Ma Luigi Napoleone non è il rappresentante di alcun principio, nemanco di un illustre passato. Niun prestigio, niuna illusione si lega alla sua persona, perchè dunque temerlo ? Le fazioni stesse servendosi di lui si vanno discreditando.

Nel numero degli arrestati che fra i tumultuosi assembramenti gridavano *Viva Napoleone, viva l'imperatore*, se ne trovano molti che erano stati implicati nell'attentato del 15 maggio, ed altri che aveano fatto parte questi ultimi giorni degli attruppamenti, che nei quartieri S. Dionigi e S. Martino gridavano *Viva Barbès.* Perl'istruzione crimininale pare debba seguire una doppia direzione, e ricercare la traccia delle manifestazioni contraddicenti, che si celavano sotto lo stesso grido di riunione. Da una parte si troverebbero gli incolpati che sono designati come aventi presa parte più o meno attiva a tentativi diretti nell'interesse di Luigi Napoleone, dall'altra, e in molto maggior numero, si troverebbero gli incolpati che non si sarebbero serviti del nome di Bonaparte se non come pretesto per celare le loro vere intenzioni. Diffatti si potè notare che da venerdì le grida di *Viva Barbès* cessarono affatto per far luogo a quelle di *Viva Napoleone.* Fra le persone notate in questa seconda categoria d' incolpati che gridarono con maggiore entusiasmo *Viva l'imperatore*, ve n'ha che appartengono a certe società e *clubs*, le cui opinioni ultra-repubblicane non hanno nulla di equivoco. (*Corrisp. part.*).

INGHILTERRA.

LONDRA — 14 *giugno.* — L' emigrazione pel capo di Buona Speranza e di tutte le colonie dell' Australia, continua e diviene di giorno in giorno più considerevoli. Molti in Irlanda partono alla volta del Canadà. Quegli emigranti che preferiscono stare in Inghilterra trovano del lavoro, e quelli che desiderano andar ad abitare il suolo americano ricevano due lire sterline.

(*Morning Chronicle*).

— Oggi dicevasi che il ministro spagnuolo , Isturitz, era stato avvertito dal governo britannico, che avea pronti il suo passaporto, e si preparasse a partire fra 24 ore. Il *Globe* però dichiara d'essere autorizzato a smentire formalmente tutte le notizie spacciate nella città intorno alle relazioni fra l'Inghilterra e la Spagna.

IRLANDA.

DUBLINO. — 12 *giugno.* — L'associazione della revoca tenne seduta sotto la presidenza del sig. Galway. Il presidente dichiarò parergli utile e desiderabile che la vecchia e la giovine Irlanda si uniscano e fondano insieme. Per ottener la revoca, conviene concentrare l'opinione pubblica in suo favore. Io non consiglio agli Irlandesi d'armarsi in massa, ma proclamo che ogni irlandese ha il diritto di portar le armi ed usarle per la sua legittima difesa La legge e la costituzione inglese riconoscono tre armi; la lingua, la penna e la spada. Le due prime sono le arme della ragione. Ma qualunque sia il diritto che ha il popolo di armarsi , voglio sperare che si potrà ottenere la revoca con mezzi legali, pacifici, e negativi. Prego il popolo irlandese a non dare ascolto a quei che lo consigliano d'armarsi (*rumori*). Voi potete soffocar la mia voce con mormorazioni, ma non impedirmi d'esprimere altamente le mie opinioni. Io non ho che una sol cosa in mente, ch'un sol pensiero nel cuore, la sicurezza del povero irlandese. Pensate dunque alle innumerevoli eventualità che potrebbono presentarsi tosto ch'il popolo si fosse armato e si trovasse nella necessità di versare il suo sangue , in lotte continue colla polizia e la forza armata : non è villaggio allora che non divenga il teatro della guerra civile! (*Times*).

—John O'Connel risolse di proporre all'associazione della revoca di aspettare a sciogliersi, onde conoscere in prima l'opinione del paese sulle basi dell'unione che si vuole stabilire fra la vecchia e la giovine Irlanda. Convien però confessare che questo progetto incontra molti avversari principalmente fra i membri del vecchio clero di parrocchia. Il giovine clero invece gli è molto favorevole.

SPAGNA.

MADRID. — 9 *giugno.* — La cassa d'estinzione inviò a Londra 60 mila lire sterline in conto delle cento mila necessarie del pagamento del semestre all'estero. Le rimanenti 40 mila lire sterline saranno spedite dimani o posdomani.

La direzione della banca di S. Ferdinando presentò al governo un'esposizione della vera situazione della banca , chiedendogli alcuni fondi, senza i quali le sarebbe impossibile di far fronte ai suoi impegni. Il governo deve alla banca più di cento mila reali, ciò che spiega la difficile situazione in cui trovasi quello stabilimento nazionale; ignorasi la risposta fatta dal ministero delle finanze. Oggi fu lunga conferenza su questo argomento fra Beltran de Lis ed una commissione della banca.

— Dicesi che il ministro di grazia e giustizia abbia chiesta la sua demissione.

Il governo ricevè la notizia che alcuni capi carlisti e principalmente il generale Elio che godeva in Navarra d'un certo prestigio, si preparano a passare la frontiera e rientrare in Ispagna. Furono prese delle misure per opporsi ad ogni tentativo dei faziosi.

— A Baiona si parla molto di progetti rivoluzionari orditi con molta solerzia, attività e danaro, onde rinnovar nelle valli di Hecho ed Anso le scene del 1813, che fecero sì poco onore a' loro autori. (*Espana*).

— 10 *giugno.* — Pare che un moto rivoluzionario, pari a quello di Siviglia stesse per iscoppiare a Ceuta, se la vigilanza ed attività dell'autorità militare, non l'avessero prevenuto e saputo sconcertare i disegni de' cospiratori. Il capitano generale avvertito per tempo , procedè ad alcuni arresti che posero in disordine e confusione i ribelli, il cui scopo era d'aprire il presidio o la prigione, abbandonare la piazza a' Mori, e fare in qualche parte del lido uno sbarco per provocare un' insurrezione. D. Antonio Ros de Olano, capitano generale , adottò le più energiche e severe misure, per impedire che si rinnovino simili tentativi.

— Il capo carlista Cabrera non è in Ispagna , ma ancora a Tolosa.

PORTOGALLO.

LISBONA. — 9 *giugno.* — La tranquillità regna nella capitale del Portogallo. Horta è ben custodito nel forte di San Giorgio. Contro di lui non è stata ancor preparata alcuna pubblica accusa. La sessione delle Cortes fu per decreto regio prolungata fino al 2 luglio.

A Fernambouc scoppiò una nuova rivoluzione. Questa notizia giunta a Lisbona , gittò nell' inquietudine i negozianti forestieri. Corre voce che gli agenti francesi debbano essere richiamati, seppure già nol furono ; e che ad istanza della duchessa di Montpensier, i ribelli di Siviglia siano stati aggraziati.

(*Daily News*).

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 12 *giugno.* — Un indirizzo degli abitanti di Vienna fu diretto al parlamento sovrano di Francoforte, intitolato ai rappresentanti del popolo tedesco. In questo indirizzo i Viennesi fanno sentire come le loro simpatie , i loro interessi , i voti , le speranze sieno affatto conformi a quelle di tutta la Germania. Desiderare quindi formare un solo popolo guidato dalla stessa bandiera. Dicono che l'unità dell'Allemagna debbe omai essere una verità; invano qualsiasi nemica potenza con tranelli diplomatici cercherà d'infrangere il comune diritto. Quest' indirizzo termina colle seguenti parole : Rappresentanti del popolo tedesco! il sole della libertà comparve sulle mura di Vienna; i suoi abitanti giurano di vivere o di morire per la nazionalità, pel diritto e per la liberta della patria. Viva l'Allemagna! Dio sia con lei.

Vienna, 8 giugno 1848.

Seguono le firme di borghesi, guardie nazionali e studenti per la tranquillità , l' ordine , la sicurezza e la verità del diritto dei popoli.

UNGHERIA.

PESTH. — 6 *giugno.* — Il pericolo cresce; gli armamenti si fanno colla più grande ardenza ; la sola nostra capitale fornirà 2,000

volontarii. Assicurasi che quando la dieta si è riunita vi era una levata di 15,000 uomini per la difesa della patria e la conservazione del trono. Il ministero dimandò che gli si mandassero truppe, e già molti reggimenti son sulle mosse. Il principe Michele figliuolo del principe Milosch è stato arrestato.

(*Gazz. di Cologna*).

— 7 *giugno*. — L'imperatore è atteso qui il 16 corrente. Egli passerà per la Stiria e Cilli, senza toccare Vienna. — Due squadroni del reggimento di Ussari, principe Wurtemberg, in guarnigione nella Gallizia, disertarono alla notizia che l'Ungheria era in pericolo. Fecero 17 miglia in due ore, e traversarono un torrente a nuoto.

Assicurasi che il ban di Croazia non è ancora punto disposto a sottomettersi al governo. (*Gazz. univ. tedesca*).

PRUSSIA.

COLOGNA. — 11 *giugno*. — Regnava qui ieri una grande ansietà per alcuni disordini che tutti in generale prevedeano dover scoppiare. Contuttociò l'ordine non fu punto turbato; ma credesi che non sarà altrimenti domani, attesochè vuolsi che un movimento debba scoppiare nella provincia renana. Sarebbe per altro difficile il dire che cosa si vogliano i fautori di disordini.

Discorsi sediziosi si tennero nelle riunioni dell'associazione degli operai.

Nella tornata di mercoledì scorso un cotale invitò l'assemblea a recarsi all'arsenale per chieder armi, e in caso di rifiuto a procacciarsele in altro modo e percorrere la città colla *guillotine* per disfarsene di tutti i nemici degli operai.

(*Gazz. di Francoforte*).

RUSSIA.

— Le relazioni riguardanti agli armamenti della Russia non sono più contradditorii. Alcuni vascelli russi crociano nelle acque della Danimarca. La Polonia è piena zeppa di truppe. Un'armata si concentra sulla frontiera della Turchia. La Prussia non disconosce il pericolo, ma prende le sue misure di precauzione sulla frontiera verso Posen, Taurn e Grandentz.

Scrivono da Jassy, in data 20 maggio, che un corpo d'armata russa si concentri tra Hosch e Falsi, nella Bessarabia. Un altro corpo prende posizione presso Kamimeck e Podolski. Fu costrutto un ponte sul Pruth presso Stephanski, in vicinanza di Boduschan, dalla parte della Moldavia. Si fanno considerevoli provvigioni di farina, orzo e avena; si comperarono eziandio praterie. È probabile che si voglia penetrare nella Transilvania.

(*Gazz. di Cologna*).

ITALIA.

BOLOGNA. — 14 *giugno*. — Una grande agitazione si manifesta nella nostra città; una dimostrazione fortissima di popolo è stata fatta nella gran piazza: si chieggono armi per marciare contro i napoletani che stanziano ancora nelle nostre campagne e vi commettono mille malefizi: si vuole toglier loro quelle inutili e fratricide armi per andarle a adoperare contro il tedesco.

(*Dieta Italiana*).

VOLTA-MANTOVANA. — 10 *giugno*. — Sappiamo da fonte sicura che i prigionieri toscani e napoletani del 29 condotti in Mantova sono circa 1200 — Che il popolo accorse a riceverli gridando *viva i toscani, viva l'Italia!* — che nonostante le misure prese e la immensa quantità di soldati austriaci che li accompagnava, il popolo saltava al collo dei prigionieri ad abbracciarli e baciarli. Che furono tutti condotti e alloggiati nella caserma di S. Domenico, e che il popolo stette tutta la notte sotto quella caserma facendovi evviva. Che gli ufficiali furono alloggiati nel magnifico palazzo del conte Donismondi e trattati magnificamente. Che la mattina dipoi il governatore di Mantova andò a far loro visita e si congratulò del loro valore. Poi invitò a pranzo sei ufficiali superiori, e con questi un tamburino al quale regalò una moneta d'oro e lo volle alloggiato cogli ufficiali, perchè interrogato dal governatore del perchè così giovine faceva la guerra, e se non aveva paura, rispose che faceva la guerra per liberare la sua patria dai tedeschi, e che non gl'importava di morire purchè l'Italia fosse libera. Era un ragazzo di 13 anni, ma non sappiamo se civico o della linea. — Che ai prigionieri fu permesso di girare per due giorni per la città; ma siccome dietro a loro e con loro il popolo cantava ogni sorta d'inni patriottici, fu pensato bene di farli passeggiare nel prato della caserma. — Che la notte del 4 tutti i prigionieri (meno gli ufficiali) furono mandati via da Mantova passando per porta S. Giorgio diretti verso Legnano; che ad ogni tre toscani v'era una scorta di 9 Ungheresi; che per strada nonostante ne fuggirono circa 160 — Che i prigionieri tutti si lodano della accoglienza avuta; ma che essi stessi hanno desiderato che si dica e si gridi in faccia al mondo che gli ufficiali Croati non hanno avuto orrore di frugarli tutti e di levar loro il denaro. Il municipio di Mantova già ha fornito i prigionieri del bisognevole, e fino di denaro.

Il numero degli austriaci messi fuori di combattimento nella giornata di Curtatone si fa ascendere a 3000. (*Dall'Italia*).

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 giugno. — *Vice-presidenza del prof. Merlo.*

La seduta è aperta all'una e mezzo. Letto ed approvato il processo verbale, il Ministro dei lavori pubblici sale la tribuna per comunicare alla camera due progetti di legge, uno concernente diverse disposizioni a stabilire l'uniformità di pesi e misure ne' regii stati per via del sistema metrico decimale. L'altro risguardante alcuni provvedimenti sul traffico delle merci per via di pubblici cambi senza intervento giudiziario, onde agevolarne, in Genova in ispecie, la liberissima circolazione.

Il dep. Albini fa omaggio alla biblioteca della camera di tre opere sue, fra cui la storia del dritto in Italia dalla caduta dell'impero romano a noi.

Si legge il cenno sommario delle petizioni, fra le quali una concernente la congregazione di s. Paolo in Torino (società cattolica) come asilo il più forte di quanti vi stanno congregati a danno delle libere nostre istituzioni, causa di tutti i mali politici che insorgono. Vi si adducono fatti comprovanti la reità dello istituto, l'abuso de' suoi redditi, la necessità di riformarne gli statuti, e di affidarne la direzione ad uomini sperimentati e probi, eletti a sorte in Torino.

Una seconda tendente a dichiarare non abbia la camera ad aderire alla formazione d'un'assemblea costituente, ed altre ancora risguardanti la determinazione preventiva che si vorrebbe far prendere di porre per condizione nella legge dell'unione Lombarda che Torino abbia a rimaner capitale, o di soprasedere fino alle nuove deliberazioni de' due Stati uniti.

Il deputato Demarchi sollecita la lettura della relazione sui fatti della società di s. Paolo, come che da ulteriore ritardo ne soffrano nocumento, per lo spreco o la mala distribuzione di vistose somme le sorti della capitale.

Il deputato Pinelli riferisce sull'elezione d'Aix del deputato Martinel la quale è confermata.

Il deputato Cretin riferisce quindi sulle petizioni inoltrate nella settimana: fra questi ve n'ha una firmata da cento nove cittadini d'Alba chiedenti riparazione per parole pronunciate davanti la Camera dal deputato Vesme relativamente alle dimostrazioni occorse in quella città contro i frati dell'oratorio di s. Filippo ed alla chiusura del caffè nazionale. Le conclusioni sono per l'ordine del giorno. Il deputato Sineo le vorrebbe giustificate da motivi.

Il deputato Ravina sorge a dire che gli piange il cuore e che gli fa dispetto che si disgusti con atti illegali una città piena d' uomini valorosi, e d'una popolazione magnanima (*movimento*).

Il deputato Sineo domanda che sieno rigettati quei pubblici uffiziali che abusano della forza, e vorrebbe che la relazione fosse inviata al ministero. Posta ai voti la proposta è rigettata ad unanimità quasi.

Il deputato Pinelli sorge a combattere la proposta del Sineo sui motivi che aveva chiesti, affermando essere indipendenti i deputati, non dover dar conto di quanto pronunciano alla Camera, essere necessario guarentire questa indipendenza.

Il dep. Ravina soggiunge che il dep. Vesme ha parlato in questa camera come 1° uffiziale del ministero, non come deputato (*oh oh, movimento, risa, segni di riprovazione d'ogni parte, rumori*).

Il ministro Pareto appoggia la proposta del Pinelli, domanda anzi che la camera ammetta un voto esplicito, acciò la parola del deputato sia libera, indipendente, e non abbia a rendersene cento a chicchessia; messa ai voti la proposta del presidente è adottata ad unanimità.

Intanto la relazione risguardante i signori Preti di quell'oratorio d'Alba sarà trasmessa col consenso della camera al ministro di grazia e giustizia per gli opportuni provvedimenti.

Il deputato Cretin continua a riferire sulle petizioni già da noi accennate. Nello svolgimento di quella risguardante l' abolizione del foro ecclesiastico, si udirono generose e franche parole del deputato sardo De castro, che gli procurarono applausi.

Erano queste tendenti a provare non essere intenzione del clero di sostenere verun privilegio; non voler alterare quella politica libertà che è concessa dallo statuto, sarebbe questo inconseguente e sconoscente i benefici largiti so esitasse a sacrificare sull'altare dell'eguaglianza ogni speciale riguardo di legge. Come propugnatore del Vangelo, predicare la croce, quindi l' eguaglianza de' diritti. Fuori di questa abolizione non rimanervi guarentigia. Essere egli stato uno dei primi che al Re la chiedessero.

I deputati Tuppi e Turchotti, s' aggiungono al Decastro in questo divisamento.

Il ministro Sclopis attesta risultargli da corrispondenza, dacchè è al ministero, che il clero apprezza queste nuove determinazioni, e se ne trova lieto.

Il ministro Revel sale la tribuna e dà comunicazione alla camera di 6 progetti di legge relativi ad un equo riparto d' imposte e a vari modi d'imprestito al sopperimento di gravissimi bisogni dello Stato perchè sia alimentata la guerra e spinta al suo glorioso fine Toccando di un imprestito di 12 milioni con ipoteca sui fondi e beni della religione de' SS. Maurizio e Lazzaro una salve d'applausi salutò il felicissimo pensiero del ministro!

Il deputato Buffa relatore del Progetto di Legge sulla levata del contingente dell' anno 1848 osserva essendosi parlato degli antichi stati, che restava esclusa la Sardegna: doversi quindi ordinare in modo l'articolo di legge che vi rimanga compresa.

Il dep Siotto osserva essere ora imprudenza estendere a quell'isola un aggravio prima che abbia potuto sentire alcun beneficio dell'unione. Potersi ottenere un contingente maggiore per via di volontarii. Abituata da molti secoli all' esenzione della leva, la popolazione sarda proverebbe prima il danno che il beneficio. Il reggimento di linea ed i seicento volontarii, formare un numero adeguato quasi a quello di 500,000 di che si compone. Potersi ottenere il medesimo scopo, con invito anzi che per via di legge. Riconosce giustissimo il diritto di questa, ma non opportuno. Dopo varii argomenti pro' e contro, il dep. Radice esce fuori con una protesta contro i mezzi termini: vuol che la Camera faccia una legge, o non la faccia; o l'uno o l'altro, altrimenti gli dorvrebbe della dignità parlamentare compromessa.

Sono proposti vari ammendamenti dietro nuove considerazioni del segretario Serra che insiste perchè la legge taccia in proposito per ora, e malgrado l' acuta domanda del sig. Jacquemoud sul da farsi quando non si volessero arruolare i volontari sardi, la camera approva che sia aggiunto al 1° § della legge, da noi pubblicata nel N° 116 il seguente ammendamento.

« Per la Sardegna si supplirà per arruolamenti di volontari ».

Fra i progetti all'ordine del giorno di domani, vi sarà quello di legge sull'unione della Lombardia.

La seduta è sciolta alle 5. V.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NAPOLI. — 15 *giugno*. — Siamo solleciti a pubblicare le più veridiche ed esatte notizie sullo stato attuale delle Calabrie, oralmente comunicateci dietro l'arrivo del vapore il *Giglio delle Onde* proveniente da Messina e Melazzo.

I Comitati istituiti nei capoluoghi delle provincie, composti dai rispettivi intendenti ed autorità dei paesi, sul dubbio di realismo e di tradimento, sono stati tutti disciolti da' Calabresi. Essi invece furono rieletti e ricomposti di uomini scelti dal popolo, di quelli stessi che sono i motori della rivoluzione, e che han combattuto per la santa causa della libertà.

Questi nuovi comitati hanno imposto alle popolazioni di non versare somme in mano delle antiche autorità, ma invece versarle presso gli stessi da servire per i bisogni della rivoluzione contro la esecrata tirannide dei Borboni. Per meglio riuscire nei loro piani, imitando la Sicilia, hanno convocato il parlamento in Cosenza sicuri, che ove il popolo unito vuole tutto riesce legale, tutto riesce in vantaggi della libertà. I deputati, corrono a riunirsi in quella città, e per corroborare le loro determinazioni colla forza, hanno richiamato al servizio attivo quei congedati, che si son negati di andare a servire il carnefice di Napoli. — Grande lezione pel Borbone!!!

Venghiamo infine assicurati, che ai nostri armati tuttavia residenti in Melazzo, ben forniti di una batteria da campagna, va ad accoppiarsi, oltre taluni volontari dei vicini paesi di Messina, un battaglione completo di volontarii della Valle di Catania, i quali a proprie spese si son deliberati andare a combattere in Calabria sopra Reggio.

(*Pensiero Ital.*).

PALERMO. — 12 *giugno*. — Il parlamento ha emesso una nota di cinque candidati per passare alla nomina definitiva del Re di Sicilia. I candidati sono: un figlio di S. M. il Re di Sardegna; il figlio del Duca di Toscana; Luigi Napoleone, principe di Canino; il principe di Beauarnais. — L'Inghilterra e la Francia riconobbero l'indipendenza della Sicilia, quest' ultima però a condizione che si sottomesse ad un principe Italiano.

(*Gazz. di Genova*).

ROMA. — 15 *giugno*. — La notizia della capitolazione di Vicenza ha prodotta una grand'agitazione nella città. — Si parla d'un'imminente leva di truppe.

FRANCIA.

PARIGI. — *Assemblea nazionale — Tornata del 15 giugno.*

L'ordine del giorno era il progetto di decreto de' sigg. Enrico Didier e Rancé sull'assimilazione immediata, tanto civile, quanto politica ed amministrativa dell'Algeria alla Francia. Questa importante quistione non è nuova, ed i discorsi letti nulla insegnarono agli uditori.

Il ministro Cavaignac combattè il progetto, convenne molto essere a fare pel bene dell' Algeria, doversi progressivamente restringere il potere del governo ed affrancare gli abitanti dalla dittatura militare. Ma l'assimilazione contiene i germi più funesti. L'Algeria contando una popolazione di 4 milioni, invierebbe all'assemblea i suoi cento rappresentanti, i quali come opposti d' interessi a quelli della madre patria, servirebbero d'appoggio alle minorità turbolenti.

Al Cavaignac successe il Dupin, ed a questi il celebre socialista Pietro Leroux, il quale espose in brevi termini il suo programma, parlò siccome è usato, di mille argomenti, di cristianesimo, d'economia politica, di statistica, di pauperismo, d'agricoltura, ed in seguito d'associazione e di socialismo. Leggete i suoi libri, le riviste ed i giornali della sua scuola e nulla troverete di nuovo o di strano nelle parole da lui pronunciate avanti all'assemblea.

Ma i signori oratori essendo andati fuori del carreggiato in un affare sì ragguardevole, il presidente con molta destrezza interruppe la discussione, per leggere una lettera scrittagli da Luigi Bonaparte, nella quale ei protesta contro quelli che si valgono del suo nome per eccitare alle turbolenze. In questa lettera non v'ha la parola di repubblica, e molti credettero ritrovarvi un sintomo d'opposizione, di pretensione. Ma non dovendosi decidere in tanta effervescenza dell' animo, nè obbedire ai ciechi moti della passione, fu differito il dibattimento a domani, e l'assemblea si separò in mezzo ad estremo disordine e turbamento.

Tornata del 16 giugno.

Nel principio della seduta il presidente diede lettura d'un' altra lettera scrittagli dal principe Luigi Bonaparte, che dice voler dismettersi da rappresentante del popolo, onde porre un termine ai disordini, a cui serve di pretesto il suo nome, e per respingere le false intenzioni attribuitegli, e le calunnie mossegli contra; alla lettura della lettera succede una viva agitazione. Poscia si leggono i rapporti di diverse elezioni, e si adotta il progetto di decreto, con cui si autorizza il ministro dei lavori pubblici a prevalere sui crediti messi nel 1848 a sua disposizione, una somma di 2 milioni di franchi per la compera del materiale mobile della strada ferrata da Versailles a Chartres.

L'assemblea riprende la discussione d'Algeria.

(*Corrisp. par*).

— 16 *giugno*. — Il pranzo a 25 centesimi è stabilito pel 14 luglio.

Negli assembramenti si distribuiva dell'acquavita. Ieri a due ore e mezza un tale faceva questa distribuzione gratuitamente. Interrogato, rispose con parole evasive ed ambigue; fu quindi arrestato e tradotto avanti il commissario di polizia.

A Nancy era affisso: Abbasso la repubblica! Viva Napoleone II!

A Lione alcuno gridò Viva Luigi Napoleone! ma si riconobbe essere un energumeno ridicolo.

— Madrid non parla che del fatto seguente: Pare che sia stata mandata al Narvaez una piccola cassa, contenente una bara, un cranio, due stiletti in croce ed un biglietto, in cui il ministro era minacciato di prossima

morte. Essendosi aperta la cassa alla presenza di parecchie persone, il fatto non potè rimaner secreto, e se ne sparse tosto la notizia. Per altro, non sembra impossibile a quei che conoscono il carattere spagnuolo e si ricordano delle ultime esecuzioni militari.

(*Démocratie pacifique.*)

— *16 giugno.* — I nostri fondi sono alquanto meno fermi che ieri; si temevano nuovi tumulti; verso la chiusura della Borsa si annunciò la dismessione del principe Luigi Napoleone come rappresentante del popolo; la qual notizia non ha prodotto alcun effetto, perchè non vi si prestò fede in generale.

Il 3 0[0 aperto a 46 25 ha fatto 45 75, e fu chiuso a 46, in ribasso di 50 c. da ieri — Il 5 0[0 ha variato tra 68 75 e 69. Si sono fatti pochi affari.

(*Corrisp. part. dell'Opin.*)

BELGIO.

BRUXELLES. — *15 giugno.* — Il partito liberale costituzionale fu vincitore nelle elezioni. I signori Van Schoor, Van Muyssen, Dindal, Wyns di Raucourt e L. di Maraix furono proclamati senatori; i signori Depouhon, Lebeau, Prévinaire, Verhaegen, Orts figlio, Cans, Thiéfry, di Brouckère e Anspasch furono proclamati membri della camera dei rappresentanti. Le operazioni erano state cominciate alle 9 del mattino, alle 8 della sera il loro risultato era definitivamente proclamato. Anche nelle provincie le elezioni sono in favore del medesimo partito.

INGHILTERRA.

LONDRA — 15 *giugno.* — Le relazioni dell'Inghilterra colla Spagna non sono certamente quali si potrebbero desiderare; sappiam che il signor Tacon, il quale per alquanti anni fece funzione di primo segretario della legazione spagnuola, il cav. Diaz e il signor Orbistundo sono le sole persone che rimangono addette alla legazione, e che si fanno preparativi per la loro prossima partenza.

— Sua eccellenza il signor Isturiz è partito ieri a sera dalla legazione alle 8, prese la strada ferrata del sud-est a Jolkstone per alla volta di Madrid.

PRUSSIA.

BERLINO. — *11 giugno.* — Continuiamo ad essere agitatissimi. La questione che suscitò dibattimenti tempestosi al seno dell'assemblea agita profondamente le masse. Veramente la destra dell'assemblea, ricusando di riconoscere che gli avvenimenti di marzo costituiscono una rivoluzione, scherza ad evidenza sulle parole, e difficilmente si può capire una discussione così puerile in presenza dei risultati che emanarono da quegli avvenimenti. Insomma non si può dissimulare che la situazione sia un po' critica, e che la costituzione debba dar luogo ad una discussione irritantissima, a cui il popolo prenderà senza dubbio parte a modo suo. Nondimeno il progetto concepito da alcuni membri di far trasportare la sede dell'assemblea fuori della capitale pare che sia abbandonato.

(*Ind. belg.*).

POSEN. — *11 giugno.* — Ieri il generale di fanteria Van Pfuel, commissario del re, ha pubblicata la seguente notificanza: l'ordine e la tranquillità essendo ristabiliti nel gran ducato, non sono più necessarie le misure straordinarie per ristabilirli; in conseguenza io dichiaro abrogata la legge marziale stata proclamata il 5 maggio pel gran ducato di Posen.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Notizie di Vienna del 13 e di Ratisbona del 15, si accordano nel dire che Praga sia in piena rivoluzione. Lettere di Pilsen (Boemia) riferiscono che quivi la posta di Praga mancava da due giorni, e che si udiva un forte cannoneggiamento; anche a Ratisbona mancava il corriere di Praga da due giorni, e in Vienna la notizia giunse per mezzo telegrafico. Dicesi che il popolo e la truppa siano venuti alle mani, che il principe di Windischgratz abbia fatto tirare sul primo, per cui s'impegnò una mischia furiosissima. Il popolo costrusse delle barricate; si dice che il combattimento abbia durato sei ore, che la principessa Windischgratz, mostratasi alla finestra, sia stata colta da una palla ed uccisa, e che il conte Leone Thun sia prigioniero del popolo. Altri invece pretendono che la truppa sia stata superiore. Erano però voci che correvano alla borsa di Vienna; quel che è certo si è che il 12 a Praga vi fu una rivoluzione.

Lettera di Vienna del 13. I preparativi per la dieta procedono con celerità. Le elezioni cominciano domani, e la grande cavallerizza di corte sarà convertita in sala del parlamento. Nella legge elettorale abbiamo nuovi documenti della previdenza e fermezza del ministero. Essa uscì da pochi giorni, ed ha già sofferte due modificazioni. Un articolo vincolava la capacità elettorale alla condizione di sei mesi di dimora nel circolo. Non vi volle che una parola, una linea de' giornali, e quella limitazione fu tolta. Più importante fu un'altra modificazione. Gli operai erano esclusi dal voto attivo e passivo. Il comitato di sicurezza fece delle rimostranze; i ministri piegarono e a tutti gli operai indipendenti (*selbständigen*) fu concesso il diritto elettorale. Si volle una spiegazione della parola *indipendente*, e fu dichiarato riferirsi a tutti quegli operai che non servono sotto altri, ma che sono liberi ed indipendenti. Se si protesterà anche contro questa restrizione, il ministero non vi opporrà il minimo ostacolo.

Notizie di Pesth (Ungheria) dell' 11 recano che quella città era tutta sossopra, perchè un corriere arrivato da Neusatz il giorno antecedente portava che gl'Illirici o Raizi erano in piena insurrezione, che a loro si erano aggiunti molti Serbi che dai principati del Danubio erano penetrati nell'Ungheria, e che stavano per marciare alla volta di Pesth. Il ministero si adunò in fretta per spedire contro di loro alcune truppe, ma se ne hanno poche, e non si può mandarle via tutte, perchè si teme una sollevazione degli operai, i quali domandano l'allontanamento di tutti gli operai forestieri. Se questo si facesse vi sarebbe una stagnazione generale nelle industrie, perchè la massima parte, come anco i migliori fra gli operai sono precisamente forestieri. La posizione del ministero si fa sempre più ardua, e resta dubbio se la dieta potrà essere convocata pel 2 luglio.

TRIESTE. — 11 *e* 12 *giugno.* — Tutta la città è in movimento pel blocco intimato dalla squadra sarda.

I Triestini levano le alte grida ed invocano la protezione della confederazione germanica. Una lettera di Trieste del 12 dice: Gli avvenimenti di Vienna del 15 e 26 maggio hanno ridotto alla minorità l'elemento germanico nella monarchia austriaca, ed essa va incontro ad una slavificazione, ma ove questo succeda, Trieste piuttosto che far parte di un impero slavo si getterà nelle braccia dell'Italia. Qui le simpatie per un'unione coll'Italia, sono deboli, e possono collocarsi dell'uno per cento. Ma quando siavi da scegliere fra uno slavismo semi-incivilito ed un'Italia vincitrice ed unita con noi per la lingua, il favore per quest'ultima non è più dubbio.

Lettere di Verona del 12 dicono che arrivarono colà due parlamentari piemontesi, conducendo con loro il principe e generale Bentheim, prigioniero e ferito, che sarà cambiato col maggiore Trotti. Nell'ultima battaglia di Goito, gl'Italiani del reggimento Haugwitz, che erano colla brigata del generale Wohlgemuth disertarono per la maggior parte, a tal che quel reggimento si riduce ora a non più di 300 uomini.

INNSBRUCK. — *14 giugno.* — Qui si ritiene generalmente che fra poco debba esservi un armistizio, ora molto più che la posizione dei due eserciti è tale, che l'uno non può superar l'altro. I Piemontesi si sono trincerati fino ai denti, e il nostro esercito è non meno fortemente difeso contro ogni assalto; la Francia desidera una sollecita pacificazione, e il signor di Hummelauer arrivato ieri da Londra, non debb'essere giunto indarno.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

BASSANO. — *12 giugno.* — Un dispaccio da Bassano annuncia come i montanari di S. Nazzaro diedero agli Austriaci una bella lezione allorchè vi passavano, venendo da Solagna.

Essi montanari lasciarono loro da prima libero il passaggio, ed allorchè furono alla metà della montagna, fecero scoppiare la preparata mina, la quale fece perdere all' inimico 380 uomini fra morti e feriti, schiacciati dai sassi, ed annegati nel Brenta, ove molti di questi si gittarono per tentar di salvarsi. Fra questi ultimi si ritrovarono nelle vicinanze di Bassano due uffiziali ed un capitano di qualche conto, dacchè recatolo a Bassano, tutte le truppe ivi trovantisi riverenti il baciarono fra il pianto; il suo nome non è ancora conosciuto.

(*Gazzetta di Bologna*).

Rada di Trieste, 13 giugno.

La nostra posizione, ora che è partita la squadra napoletana sembra alquanto critica, tanto più rimanendo sempre dinanzi a Trieste. Pare che Albini si decida di mettersi questa sera in alto mare. L' *Ichnusa* non è ancor giunta. All'annunzio in Venezia della partenza della squadra napoletana un vaporetto romano che faceva i viaggi in Ancona venne a mettersi alla nostra disposizione, è piccolo ma servirà a qualche cosa. Il nostro vapore il *Daino* ieri fece fuoco contro la batteria di Caorle. Dopo circa 100 colpi ei la rese muta. Solo sette colpi furono inoffensivi.

Pirano 14 giugno, 10 ore di sera.

La squadra napoletana avendoci vilmente abbandonati fummo questa mane obbligati di ritirarsi a Pirano, e desistere così dal nostro progetto di liberar Trieste dall'austriaco. Però il blocco verrà continuato poichè anche da Pirano potremo impedire alla squadra nemica di rifugiarsi a Pola, e sequestrare i bastimenti commerciali con bandiera austriaca.

Alcuni particolari intorno all'assalto dello Stelvio avvenuto nel giorno 15 corrente.

Nel giorno 15 corrente le nostre posizioni sullo Stelvio erano attaccate di fronte e contemporaneamente di fianco dalla valle di Santa Maria, *violando evidentemente gli Austriaci il territorio della confederazione elvetica.* Il posto dunque corse pericolo d'essere forzato perchè preso di fronte, mentre coll'attacco di fianco per Santa Maria, poteano gli Austriaci riuscire alle spalle dei nostri. Si suonò a stormo, accorsero tutti ed il nemico fu respinto. Mentre la battaglia era impegnata sulle cime, una scena degna di essere narrata, succedeva in Bormio. Il maggiore comandante di piazza ivi residente credette di dover far trasportare alcuni suoi bauli a Tirano. Il momento era mal scelto; accorsero le donne (giacchè gli uomini erano a combattere) e fatta una fiera dimostrazione a quel comandante di piazza che protestava di non voler fuggire, impedirono il trasporto delle valigie e dei bauli. Comunque sia l'incidente fece cattiva impressione sull'animo degli abitanti.

(*L'Italia del Popolo*).

COMITATO DI LECCO

17 giugno. — Il cappellano della nostra colonna scrive dallo Stelvio in data del 15, che i Tedeschi si mostrano alla sommità ogni mattina e che i nostri vi accorrono immediatamente facendo un viaggio di tre quarti d'ora. All'alba del 15 fecero lo stesso, ed avendo i nostri, poichè furono al giogo, veduto che i nemici erano postati sopra un' alta cresta di monte alla sinistra del giogo formando lungo la medesima una catena, in numero di 40 fra Valtellinesi e Lecchesi si portarono dalla stessa parte al posto più vicino al nemico, dove formata essi pure una catena ed appostatisi dietro una barricata che si formò coi sassi, rispondevano alle fucilate dei Tirolesi. Alcune palle dei nemici passavano di tanto in tanto sulla testa dei nostri, ma al frequente fucilare che facevano si capiva che i loro schioppi non eran tutti di egual portata. Operarono assai bene i cannoni; un colpo ben diretto scompose la trincea fatta dei nemici. Il fuoco cominciò alle ore cinque antimeridiane e durava ancora alle due pomeridiane. Si crede che due o tre Tirolesi siano restati morti; dei nostri nessuno nè morto, nè ferito fu.

Non si poteva dire il numero dei Tirolesi venuti a combattere poichè, oltre ai 150 circa che eran sulla cresta, si vedevano piccole pattuglie in qua, in là, in varii punti e su cucuzzoli.

Il comitato provinciale di pubblica sicurezza e difesa in Sondrio così ci scrive in data di ieri. « Anche or ora fummo avvertiti che i nostri fratelli che valorosamente difendono il passo dello Stelvio furono ieri assaliti da un corpo di cacciatori Tirolesi in numero non minore di mille. I nostri dopo qualche ora di combattimento riescirono, benchè in assai diseguale numero, a cacciarli in fuga, rimanendo però di quegli sul campo alcuni morti. Urge il bisogno di rinforzare di altri volontarii quei passi. »

Un dottore, ufficiale della nostra colonna, giunto qui questa mattina dallo Stelvio, per tosto ritornarvi, racconta che i nemici ebbero sei o sette morti ed alcuni feriti; i nostri non riportarono neppure una ferita.

ARRIGONI *Segretario.*

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Comando superiore della città e dei forti di Venezia.

ORDINE DEL GIORNO

Alla difesa di Malghera partirà domattina il battaglione scelto lombardo, arrivato ieri da Padova, comandato dal maggiore Novara; a questi bravi soldati si unisce il corpo lombardo degli ingegneri per le fortificazioni di Malghera.

Il tenente Muller non fa più parte al presidio di nessun forte dell'estuario, ed è richiamato al servizio interno della guardia civica mobile.

Al presidio di Chioggia viene destinato il 1° reggimento dei volontarii pontificii, che partirà questa sera sotto gli ordini del generale duca Lante.

Il battaglione Galateo viene collocato di presidio al Lido.

Veneziani! Noi vegliamo tutti con occhio di lince. Voi avete a baluardo la vostra laguna, e al di là della laguna migliaia di petti, che sosterranno l'urto delle palle nemiche prima che giungano a voi.

Rimane a voi, o Veneziani, l'incarico sacrosanto di mantenere l'ordine e la fiducia nell'interno della città; ed allora vinceremo, e l'Italia con noi, perchè qui si decide della sua indipendenza.

Viva l'Italia libera!

Il generale ANTONINI.

(*Gazz. di Venezia*).

VENEZIA. — *13 giugno.* — Corre voce che il generale Armandi comandante il forte di Malghera sia stato arrestato. Vuolsi che egli fosse in corrispondenza con gli Austriaci e si accingesse a tradire il forte in mano dei nemici.

(*Italia del popolo*).

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14